



Ankara, 8 marzo 2022

### **Intervento della Responsabile ufficio Internazionale Barbara Arsieni**

*27esima giornata organizzata dal sindacato turco Türk Metal per l'uguaglianza tra uomini e donne*

Caro Pverul, cari amici di Türk Metal,

Permettetemi innanzitutto di ringraziarvi con tutto il cuore per questo invito.

È un grande onore per me essere qui oggi alla vostra ventisettesima cerimonia della giornata mondiale delle donne lavoratrici.

Trovo che il lavoro, svolto in questi 26 anni precedenti da Türk Metal, a sostegno dell'impegno nell'uguaglianza tra uomini e donne sia veramente eccezionale.

Nonostante la netta predominanza maschile nel sindacato, il vostro sindacato si è speso affinché i diritti delle donne fossero promossi e sostenuti. Türk Metal ha inoltre un'ottima dirigente donna a Bursa, una regione dove sono presenti stabilimenti a prevalenza del settore automobilistico.

Ci sono tre piani sulle pari opportunità che possiamo analizzare nel settore metalmeccanico: ci sono le lavoratrici donne nelle aziende, le donne sindacaliste e poi semplicemente nella loro bellezza le donne e basta.

In un ambiente lavorativo che nell'immaginario comune è sempre stato di prerogativa maschile – la fabbrica – essere donna è una stonatura, come a dire che il “gentil sesso” non è adatto al lavoro pesante. Ma essere donna e lavorare in un'azienda metalmeccanica, è davvero ancora un binomio impossibile?

Se nel resto dell'Europa, per non parlare degli USA, certe storpiature culturali ed ideologiche ormai fanno sempre meno presa e il lavoro che si sta facendo per livellare la differenza di genere in ambito professionale è rilevante, l'idea condivisa dalla maggior parte degli italiani fino a pochi anni fa rimaneva ancora quella per cui una donna non è adatta al lavoro pesante della fabbrica: oltre a non capirne i meccanismi non possiede la forza fisica adeguata per apportare un reale valore concreto.

La buona notizia è che anche da noi timidamente sta facendo presa una piccola rivoluzione culturale per cui la società inizia ad accettare e a riconoscere il valore delle quote femminili nell'ambiente metalmeccanico. Stiamo assistendo ad un'apertura mentale che scredita uno dei più grandi tabù con i quali molte brave, ottime lavoratrici erano costrette a convivere. Oggi sappiamo che una donna può fare bene in fabbrica. Anzi, come dimostrano le donne, la loro presenza può anche fare meglio.

Le quote femminili in un'industria metalmeccanica non solo sono una risorsa, ma anche un valore aggiunto: l'apporto che la visione femminile può dare a questo tipo di industria è inestimabile, e

valorizzarlo è la chiave di volta per ottenere quella marcia in più che rende una realtà riconoscibile sul mercato.

Il contributo umano che una guida di stampo femminile può portare all'azienda non solo si riflette sugli aspetti pratici – dalla produttività all'amministrazione – grazie ad una maggior scrupolosità e precisione, ma anche a livello relazionale. La grande sensibilità delle donne si traduce in maggior capacità di ascolto, perspicacia e mediazione.

Tutte doti che per natura vengono comunemente riconosciute al genere femminile e che sempre più si inscrivono tra quelle soft skills che fanno di un'impresa un'azienda 4.0 in linea con un mercato sempre più ricettivo ai cambiamenti.

Pur riconoscendo la fondatezza di quanto detto fino a qui, di fatto la consapevolezza nel settore è ancora agli albori e la lotta per la parità dei sessi è più che mai attuale.

Un'impresa che voglia fare la differenza ed essere differente oggi non solo deve incrementare le proprie quote rosa, ma soprattutto deve poterle valorizzarle

Le donne fanno più fatica ad entrare in un mondo del lavoro e in un sindacato pensati e disegnati su un modello prevalentemente maschile. Elementi centrali che determinano questo stato di cose sono la scarsa visibilità e la mancanza di valorizzazione del lavoro femminile, che si ripresentano, in più modi, anche nella società contemporanea.

Nonostante le difficoltà incontrate, grazie alla determinazione e alla volontà delle donne, nella Cisl man mano sono emerse figure di dirigenti sindacali che hanno svolto un ruolo di primo piano.

Dunque in tanti anni di storia è possibile individuare alcuni filoni di impegno di lungo periodo, intorno ai quali si sono sviluppati e si sono arricchiti i valori fondanti della Cisl, che hanno visto e vedono tante donne nel ruolo di protagoniste.

Rimane comunque ancora troppo scarsa la presenza di donne nei più alti livelli di rappresentanza. Questo non è solo riconducibile a una discriminazione di genere, pur presente, ma anche a un salto culturale e di pari opportunità tuttora non pienamente realizzati. Per troppo tempo le donne sono state ritenute poco adatte a svolgere incarichi di organizzazione, il loro ruolo spesso si esauriva nella fase della mobilitazione.

La crisi ha acuito per le donne l'emergenza lavoro come, peraltro, un po' per tutte le fasce deboli della società. Il diritto da reclamare più forte, per rilanciare opportunità e sviluppo, è dunque il lavoro.

I numeri sull'occupazione ce lo confermano:

- la quota di donne occupate in Italia rimane di gran lunga inferiore a quella dell'UE (42% contro il 58%);
- guadagnano circa il 20% in meno rispetto agli uomini e il confronto con il resto d'Europa
- quando si diventa madri, una su tre lascia il lavoro;
- è diminuita l'occupazione femminile qualificata, mentre aumenta quella non qualificata;
- cresce il part-time non volontario e si accentuano le disparità anche in famiglia.

Condizione essenziale per dare una risposta forte all'emergenza occupazionale, non solo delle donne, è una vera crescita economica stabile, requisito fondamentale per la creazione di nuovi posti di lavoro. È in questo quadro che la crescita del tasso di occupazione femminile costituisce la chiave di volta per nuove e più efficaci politiche macroeconomiche.

Una delle cause strutturali che ostacolano l'accesso delle donne al mercato del lavoro è l'indebolimento del welfare che, per politiche rigoriste e di contenimento della spesa, penalizza le famiglie e le donne in particolare. Se davvero si vuole imprimere una svolta alle politiche economiche del Paese è quindi necessario un sistema di welfare capace di incidere sulle dinamiche familiari e favorire la liberazione delle energie professionali e occupazionali delle donne.

Il contratto dei metalmeccanici rinnovato il 5 febbraio 2021 ha costituito la "Commissione paritetica per le pari opportunità" con lo scopo di svolgere attività di studio, ricerca e promozione delle pari opportunità tra uomo e donna con particolare attenzione:

- a) all'andamento dell'occupazione, alle caratteristiche della presenza femminile nel settore anche con riferimento ai ruoli connessi alle nuove tecnologie;
- b) alle iniziative di azioni positive, in particolare quelle per la flessibilità dell'orario e per la promozione di comportamenti coerenti con i principi di pari opportunità nel lavoro;
- c) alla prevenzione di forme di molestie sessuali nei luoghi di lavoro anche attraverso ricerche sulla diffusione e le caratteristiche del fenomeno;

Essa si potrà avvalere, per lo svolgimento dei propri compiti, del contributo di esperti/e nominati di comune accordo.

Tre mesi prima della scadenza del Contratto, la Commissione terminerà i lavori presentando un rapporto conclusivo completo dei materiali raccolti ed elaborati: in questa sede verranno presentate tanto le proposte sulle quali sia stata raggiunta l'unanimità di pareri della Commissione, quanto le valutazioni che costituiscono le posizioni di una delle componenti.

Nelle Aziende che occupano complessivamente più di 1000 dipendenti, di cui almeno 300 occupati presso una stessa unità produttiva, sarà costituita, su richiesta di una delle parti, una Commissione paritetica per le pari opportunità, formata da non più di 3 componenti rispettivamente in rappresentanza della Direzione e della Rappresentanza sindacale unitaria.

E ora dopo le donne nelle aziende, dopo le donne nel sindacato, le donne nella società.

Mi trovo qui oggi con voi, mentre il nostro mondo attraversa una delle fasi peggiori della sua storia, e noi non possiamo fingere che nulla stia accadendo fuori dalla nostra porta.

Questa giornata celebra la donna e io oggi qui con voi celebro le donne di tutto il mondo che nel passato, oggi, ma spero non avvenga mai più nel futuro, lottano come leoni per difendere i propri diritti e a non essere costrette a stare in silenzio, lottano per difendere i propri figli dalla fame, dalle bombe, dagli orrori maschili della guerra, lottano per il loro diritto ad avere un posto di lavoro decente senza dover scendere a compromessi, lottano perché il loro colore della pelle è diverso da quello che il mondo reputa quello giusto.

Sono grata di aver vissuto in un momento della nostra società in cui la scelta esiste, perché alcune donne e ragazze devono subire sul loro corpo cose che non hanno scelto. Ho cercato di vivere sempre secondo le mie regole e di non subire gli eventi; tutte le decisioni, giuste o sbagliate, le ho

prese io con le mie mani e non sarei stata in grado di poterlo fare senza usare il diritto delle donne a scegliere. Ho fatto del mio meglio per vivere la mia vita.

Questi tempi complicati mi hanno portata a una conclusione: dire ciò che pensiamo è lo strumento più potente che abbiamo. Ed io sono particolarmente orgogliosa e ispirata dalle donne che si sono sentite abbastanza forti e abbastanza emancipate da far sentire la propria voce e condividere le loro storie personali.

I miei genitori non mi hanno voluto meno bene perché sono nata femmina; la mia scuola non mi ha limitata perché ero una ragazza; i miei maestri non hanno pensato che sarei andata meno lontano nella vita perché un giorno avrei potuto avere un figlio. Queste persone erano i miei ambasciatori della parità tra i sessi e mi hanno resa la persona che sono oggi. Forse non ne sono consapevoli, ma sono dei femministi involontari che stanno cambiando il mondo. Abbiamo bisogno di più persone come loro.

Ho visto uomini resi fragili e insicuri dalla percezione distorta di cosa sia il successo maschile. Neanche gli uomini hanno i diritti della parità di genere. Non si parla molto spesso di come gli uomini siano imprigionati negli stereotipi di genere che li riguardano, ma vedo che lo sono. E quando se ne saranno liberati, le cose cambieranno di conseguenza anche per le donne. Se gli uomini non devono essere aggressivi per essere accettati, le donne non si sentiranno in dovere di essere sottomesse. Se gli uomini non devono avere il controllo per sentirsi tali, le donne non dovranno essere controllate. Sia gli uomini che le donne devono sentirsi liberi di essere forti: è tempo di pensare al genere come uno spettro, e non come a due insiemi di valori opposti.

Se smettiamo di definirci l'un l'altro in base a cosa non siamo, e cominciamo a definire noi stessi in base a chi siamo, possiamo essere tutti più liberi.